

**L'analisi****Davide Tabarelli****IL PARADIGMA  
DI UN PAESE  
CHE NON VUOLE  
LO SVILUPPO**

**C**hi è passato per Taranto ultimamente avrà visto la copertura gigantesca del parco minerali, costata quasi 400 milioni di euro, la struttura più grande al mondo, 70 ettari, pari a 100 campi di calcio. Doveva evitare che il vento alzasse le polveri dalle gigantesche montagne di minerale che finissero nel vicino quartiere di Tamburi, dove, in base agli studi presi a riferimento dalla magistratura dal 2012, hanno causato centinaia di morti.

*Continua a pag. 43***Segue dalla prima****IL PARADIGMA DI UN PAESE  
CHE NON VUOLE LO SVILUPPO****Davide Tabarelli**

**A**ndare nel cimitero di Taranto, che si trova a Tamburi, è istruttivo: i marmi delle lapidi sono rossi, non bianchi, per il minerale di ferro che negli anni vi si è accumulato. L'evitare la diffusione di polveri era l'urgenza per cercare di tenere aperta l'acciaieria più grande d'Europa, in grado di produrre oltre 10 milioni di tonnellate all'anno di altissima qualità, con tecniche fra le più sofisticate al mondo, per risparmiare energia, da sempre molto cara in Italia, e, di conseguenza, per inquinare meno. Le economie di scala, grazie alle grandi dimensioni, permettono costi unitari bassi, la logistica, con uno dei più grandi porti d'Europa, è ottimale, la vicinanza del manifatturiero italiano del nord e dell'Europa è un altro vantaggio. Queste sono le ragioni che rendevano il progetto industriale solido per un grande investitore internazionale come Mittal, disposto ad investire circa 4 miliardi di € nell'operazione. Oggi sappiamo che questo è impossibile, complice anche la congiuntura sfavorevole internazionale, dove persiste un eccesso di capacità di circa 500 milioni di tonnellate contro una domanda a 1800 milioni tonnellate, squilibrio questo causato soprattutto da quella Cina

dove le normative ambientali sono ridicole rispetto alle nostre.

È ormai impossibile attirare investimenti esteri nel nostro Paese, in particolare al Sud, la parte d'Europa, invece, dove ce ne sarebbe più bisogno. È il paradigma dell'ostilità verso gli impianti industriali che, nello stereotipo diffuso, non portano beneficio, ma solo danni alla salute, su cui può crescere una cultura del risarcimento, della pensione e del reddito di cittadinanza.

Chi può investire in uno stabilimento dove sono aperti processi penali per azioni la cui responsabilità è estesa anche ai nuovi proprietari? Il venire meno della protezione per azioni del passato fa saltare tutto. A questo, però, va aggiunto che in Italia la normativa ambientale, sempre più stringente, è diventata talmente ingarbugliata che commettere infrazione è sicuro e a quel punto si finisce spesso in sanzione penale. Chi si azzarda a prendere decisioni, in particolare nell'amministrazione pubblica, rischia e il risultato è una generalizzata deresponsabilizzazione a tutti i livelli, che appesantisce ulteriormente l'inefficienza della nostra amministrazione pubblica. Poi, a volte, ci sono magistrati che, in un sistema giudiziario con tanti problemi, applicano con grande rigore le regole. Queste, tuttavia, le ha volute il nostro Parlamento, dove il

reato ambientale è stato approvato nel 2015 con grande entusiasmo da una bella fetta della sinistra che, contaminata dai movimenti ambientali, si ritrova molto bene nella cultura antindustriale.

Chi però ne ha fatto cavallo di battaglia è stato il Movimento 5 Stelle, partito guida nell'attuale governo che a Taranto, nelle elezioni del 4 marzo 2018, ha incassato il 48% sulla promessa di chiudere l'acciaieria. Ora, finalmente, potrà rispettare quanto promesso. Dovrà anche dimostrare che tipo di sviluppo si può fare, con un parco archeologico, con la cassaintegrazione per 11 mila disoccupati e con il reddito di cittadinanza. Soprattutto dovrà dire chi pagherà tutto questo. La storia, l'economia, la civiltà, insegnano che la ricchezza si fa con la tecnica, oggi chiamata industria, come quella, certamente problematica, dell'Ilva di Taranto. Questa ricchezza poi viene spartita fra chi ha investito il capitale, con il profitto, i lavoratori, con lo stipendio, e lo Stato, con le tasse, che poi servono a fare anche parchi e spesa sociale. Ilva è il nome che venne dato nel 1905 alle acciaierie di Genova che poi finirono nell'Italsider, la società che costruì Taranto. Ilva era l'antico nome che i romani davano all'isola d'Elba, strategica per le sue miniere di ferro. Per noi il ferro non è più strategico da un pezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA